



«BEATI I MITI, PERCHÉ EREDITERANNO LA TERRA»

— SCHEDA DI ANIMAZIONE MARIANA MONFORTANA —

3

La Beatitudine della mitezza contraddice l'esperienza quotidiana, dove per vincere ed emergere occorre far leva sulla prepotenza. La terza beatitudine riguarda un atteggiamento, oggi, poco popolare. Anzi per molti ha una connotazione negativa e viene scambiata per debolezza o per quella imperturbabilità di chi sa controllare per calcolo la propria emotività.

Chi sono i miti? Gente umile, che non si adopera per affermare se stessa a forza di gomitate. Gente mansueta, che non sente la spinta ad opprimere e sfruttare, perché fiduciosa nella volontà di Dio. Gente paziente, non passiva, ma interiormente forte, che, prima di ogni altra ricompensa, eredita sé stessa. Questo è il potere più prezioso e importante, il più difficile da conquistare e da conservare.

Due associazioni costanti, nella Bibbia, aiutano a cogliere il senso pieno di mitezza: quella tra mitezza e umiltà, e quella tra mitezza e pazienza; l'una mette in luce le disposizioni interiori da cui scaturisce la mitezza, l'altra gli atteggiamenti che essa spinge ad avere nei confronti del prossimo: affabilità, dolcezza, gentilezza.

Miti si diventa contemplando Gesù umile nel cuore. Miti si diventa imitando i suoi atteggiamenti, tutti frutto della continua ricerca della gloria del Padre e del bene degli uomini. Da Gesù, mite e umile di cuore, anche il Montfort ha attinto il dono della mitezza, e per questo la gente semplice lo chiamerà il «buon padre di Montfort».



ASCOLTA

GESÙ: IL VERO MITE

Gesù attribuisce a sé la mitezza e ne parla come di un tratto del suo cuore. A lui Matteo applica le parole che Isaia riferisce al Servo di Javhè: «Non discuterà, né griderà, non spezzerà la canna incrinata e non spegnerà il lucignolo fumigante» (cf Mt 12,20). Gesù entrerà in Gerusalemme cavalcando un'asina, esempio di re «mite» che rifugge da ogni idea di violenza e di guerra (cf Mt 21,4). La prova massima della mitezza di Cristo si ha nella sua passione. Nessun moto d'ira, nessuna minaccia: «Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta» (1 Pt 2, 23). Ma Gesù ci ha lasciato ben più di un esempio di mitezza e pazienza eroica; ha fatto della mitezza il segno della vera grandezza.

Dal Vangelo di Matteo

(26,47-56)

Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». E subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.

- La tentazione dell'uomo è da sempre quella di impadronirsi del potere con la violenza, di dominare gli altri per paura di perdere la propria vita, di essere sopraffatto. Anche un bacio, segno di amore, può diventare strumento del male.
- Gesù si lascia afferrare dalle mani dei suoi persecutori, rappresentanti dell'umanità peccatrice. Alla sopraffazione noi vorremmo rispondere con la violenza, ma Gesù sa che la violenza genera solo altrettanta violenza. Gesù è venuto per farsi dono, per servire con umiltà.
- La violenza si spegne dove uno risponde con amore. Il male è una provocazione che fa uscire ciò che c'è nel cuore di ogni creatura. Il Signore è solo amore: risponde al male con il bene, offrendo a tutti la libertà del suo amore incondizionato.
Tutte le Scritture si compiono in questo: il servo mite e umile di cuore, il giusto innocente, il Signore della vita, è nel numero dei malfattori (cf *Is* 53,12; cf *Lc* 22,37). La storia ci insegna che da Abele in poi il male lo porta sempre chi non lo fa. Può sembrare scandaloso, ma è la legge fondamentale della storia. Dal male ci libera non chi lo fa, ma chi lo porta su di sé, senza farlo. Gesù ci salva proprio in quanto si fa per noi peccato e maledizione, portando su di sé il nostro peccato.
- I discepoli fuggono non perché hanno capito la lezione di Gesù, ma perché sono più deboli. Capiranno la lezione solo dopo aver accolto il dono dello Spirito pasquale del risorto.

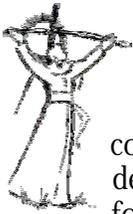


MEDITA

MARIA, DONNA MITE

San Bernardo scrive: «In Maria non c'è niente di duro. Maria è tutta soavità. Sfogliate attentamente il Vangelo e non troverete in Maria né acrimonia né impazienza. Constatere, al contrario, che tutti i suoi passi portano il segno della benevolenza. Nella sua mitezza Maria apre a tutti il seno della misericordia divina, affinché tutti ricevano da questa pienezza». E il Montfort gli fa eco: «Maria è buona, è tenera. Non ha nulla di austero e scostante; nulla di troppo alto e di troppo splendente [...] Maria non è il sole che col fulgore dei suoi raggi ci potrebbe abbagliare perché siamo deboli. E', invece, bella e soave come la luna, che riceve la luce dal sole e la tempera per adattarla alla nostra debole vista» (VD 85). Maria è la donna mite:

- all'annunciazione, quando risponde all'angelo, «Eccomi, sono la serva del Signore» (*Lc* 1,38), Maria comprende che la mitezza è farsi strumento docile tra le mani di Dio, rifiutando di condizionare la storia adeguandola ai propri schemi;
- nella visita alla cugina, non fa pesare con violenza il dono ricevuto; non ostenta, con l'arroganza che annichilisce, la luce che avvolge la sua persona;
- a Betlemme nel gesto di avvolgere il Figlio in fasce e deporlo nella mangiatoia (cf *Lc* 2,7) mostra la tenerezza e la dolcezza che sa accogliere ed ereditare i cuori di Gesù, dei pastori e dei Magi;
- quando ritrova Gesù al tempio e poi a Cana di Galilea, il suo cuore mite non si sofferma sulle tristezze ma è magnanimo nel donarsi, sensibile alla compassione;
- ai piedi della Croce, la Vergine è la «mite Agnella» che non dimentica il bene e non serba rancore per il male.



MONTFORT, «IL BUON PADRE»

Parlare della dolcezza in Montfort può sembrare cosa ardua. Non ha trovato facile vivere la beatitudine della mitezza, per il suo temperamento impulsivo e focoso! Solo l'azione dello Spirito farà maturare in lui il frutto di un cuore mite e la sua vita di missionario sarà un progressivo conformarsi a Cristo, «al fine di essere umile e dolce, e di camminare sulle sue tracce» (C 9,27).

Il Montfort è andato a scuola da Gesù, per imparare da Lui la mitezza del cuore. Nel mistero del Natale contempla il mite bambino, totalmente indifeso e fattosi per lui debolezza e fragilità. Nel mistero di Nazareth lo vede lavorare con le proprie mani, ubbidiente e sottomesso a Giuseppe e a Maria. La gloria, il vanto, la grandezza dell'onnipotente Dio hanno cambiato di segno e si sono trasformate in nascondimento, piccolezza e mitezza. Nel mistero della vita pubblica lo ammira talmente mite da dipendere dagli altri anche per il suo sostentamento. La sua Parola, così autorevole e forte, non è mai costrizione, ma invito; non vuole risposte forzate ma adesione piena d'amore. Montfort ha conosciuto la mitezza di Gesù fissando lo sguardo sul libro aperto della Croce (cf *AES* 117-132).

Il nostro Santo sperimenta la verità della beatitudine della mitezza: chi la vive erediterà la terra! All'ospedale di Poitiers, dove Luigi Maria viveva come un povero, si scopre che egli «aveva un dono tutto particolare per addolcire i poveri» e «una grazia singolare per guadagnare i cuori», senza giustificare o scendere a compromessi con il male e il peccato. Con la sua dolcezza guadagna i cuori dei figli verso il padre, lui e quello che è nei cieli!

Ci ha lasciato questo ritratto di se stesso: «Io sosterrò ma fortemente, /il debole uomo dopo il suo cedimento, / lo riprenderò dolcemente, / senza paura di essere perseguitato. / Ma per distruggere l'iniquità, / userò ogni fermezza» (C 38,124). E' il sapiente «dolcemente forte e fortemente dolce» (*AES* 53).



CONSACRATI E CONFORMATI A GESÙ CRISTO, IL MITE

Con la consacrazione ci lasciamo conformare a Cristo nello stampo che è Maria. La condizione che rende possibile tale processo porta già in sé la beatitudine della mitezza: occorre non confidare nella propria abilità e non resistere ma gettarsi, perdersi.

«Ricordati bene, però: si getta nello stampo solo ciò che è fuso e liquido», scrive il Padre di Montfort (cf *VD* 219-221), ossia chi si apre alla confidenza, alla fiducia, si lascia piegare e ammansire. Tale disponibilità attira nel cuore la Sapienza, eredità dei figli di Dio.

La consacrazione traccia anche il cammino per conformarci a Gesù, mite e umile di cuore.

◆ Con la consacrazione rifuggiamo dalla falsa sapienza del mondo per cercare quella vera. Si tratta, cioè, di leggere e vivere la realtà partendo da una logica diversa da quella proposta dal mondo, dove il trinomio «Io sono, io voglio, io posso» vale come regola di fondo delle relazioni umane. Alla logica dell'affermazione dell'«io» a tutti i costi (cf *AES* 82), la consacrazione risponde con quella di un progetto nel quale il valore della persona non consisterà più nell'elevarsi solitario sugli altri ma nell'abbassarsi per servire ed innalzare. E la vera devozione a Maria coniuga la mitezza con la fermezza perché rende coraggiosi nell'opporci alle mode e alle massime del mondo (cf *VD* 109).

◆ Il consacrato fa della ricerca della volontà di Dio il proprio sentiero di vita ed è camminando su di esso che riceve in dono il frutto della mitezza. Impara a discernere e a dare il giusto peso e valore a ciò che riempie il suo quotidiano, evitando l'intransigenza di fronte a ciò che in realtà è solo

relativo: «Cercate prima il Regno di Dio, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta» (cf *Mt* 6,33). Quand'è così, anche dopo sconfitte talora pungenti, saprà arrendersi alla bontà di Dio che ha in mano l'esistenza, vivendo la vera mitezza.

◆ Nella Prima Lettera di Pietro troviamo una applicazione della beatitudine dei miti: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con mitezza e rispetto» (*1 Pt* 3,15-16). Gesù vuole che i suoi discepoli siano questi miti che ereditano la terra non con mezzi che inaspriscono perché violenti, ma con la dolcezza, la pazienza, la longanimità. La consacrazione che il Montfort propone ha sempre un respiro apostolico, anzi il punto più alto del cammino di conformazione a Gesù Cristo è proprio il desiderio e la scelta di impegnare se stessi per il Vangelo. Il consacrato a Gesù Cristo per mezzo di Maria è l'anima mite che attrae gli altri con la sua dolcezza, perché portatore di una Verità che avvince da sé. E' un agnello mansueto tra tanti lupi (cf *PI* 18); avrà un occhio pieno di umanità verso il prossimo (cf *PI* 21) e le spalle coperte dell'oro della perfetta carità per tollerare i difetti dell'altro; in ogni luogo sarà il buon profumo di Gesù per i poveri e i piccoli (cf *VD* 56). Questo senza nulla togliere al santo sdegno e allo zelo per il Signore (cf *PI* 21).

◆ La consacrazione fa sperimentare la dolcezza di Maria e porta a vivere all'ombra della sua mitezza. Rende mite il cuore dei consacrati che «l'ameranno teneramente» (cf *VD* 55.197). Fa scoprire Maria quale «cammino dolce per andare a Gesù Cristo» (*VD* 152). Allo stesso tempo toglie dal cuore dei consacrati ogni timore servile nei confronti di Dio, dilata la fiducia in Lui, facendolo considerare come Padre e ispira un amore tenero e filiale verso di Lui (cf *VD* 169.215).



PER LA RIFLESSIONE E LA PREGHIERA

➤ Sono persuaso/a che solo coltivando lo spirito di mitezza nella mente e nel cuore potrò possedermi come persona ed essere elemento di pace in famiglia, al lavoro, ovunque?

➤ So accogliere le motivazioni e le ragioni dell'altro, decidendo di amarlo così com'è?

➤ Mi rendo conto della negatività di "frecciate" malevoli che, a volte, sono nel parlare e a cui spesso sono tentato/a di replicare allo stesso modo? Ho il coraggio del silenzio nel lasciar cadere ciò che mi ferisce e nel non voler ferire l'altro con l'intemperanza nel parlare?

❖ Mi esercito alla mitezza:

Non voler avere sempre l'ultima parola.

Non rispondere al male col male.

Prestare attenzione a coloro che sono più deboli.

❖ Con fiducia invoco: «Gesù, mite ed umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo». Gettandomi in Maria chiedo a lei di formare in me il cuore di Gesù: dolce, amante, grande e indomabile, che nessuna ingratitudine mai possa chiudere né stancare.

O mio Signore
donami la tua grazia,
per essere mite e umile
e seguire le tue orme.

Sia mite il mio volto,
senza tristezza o malumore;
sia dolce la mia parola,
senza acidità o disprezzo;
sia delicato il mio agire,
senza turbamento alcuno;
silenzioso e pacificato
il mio soffrire,
senza preoccupazioni.

O divina Maria,
ti prego
dal profondo del mio cuore,
confidando nel tuo:
dammi tu la dolcezza.
Versa in me dolce miele,
la santa tenerezza
che guadagni per il cielo
un'anima in peccato.

Montfort
Cantico 9, 26-27.29
(libera versione)